



Le Utility tra Innovazione e cambiamenti



“Da soggetto unico del territorio a sistema industriale integrato dell’energia”

Relais Convento – Via Persichello, 9 Martedì 25 giugno 2013

Introduzione Rosalba Cicero

Trattare il tema delle utility (servizi di pubblica utilità), vuol dire confrontarsi con un mondo molto ampio e importante per lo sviluppo economico e occupazionale non solo del nostro paese ma di tutta l’Europa. Questo settore può giocare infatti un ruolo importante nel superamento della crisi, facendo ripartire crescita e occupazione e riuscendo a trainare altri settori. Le riflessioni sviluppate nel convegno organizzato dalla Filctem Lombardia in collaborazione con la Cgil regionale: “Le utility da soggetto unico del territorio a sistema industriale integrato dell’energia”, hanno tentato di delineare degli scenari, di porre degli interrogativi, di ipotizzare alcuni percorsi di uscita dalla difficile situazione in cui il paese versa da troppi anni. Sullo sfondo del dibattito, il contesto attuale, i temi del lavoro e della crescita, gli stessi che hanno motivato la grande manifestazione unitaria a Roma.

Durante il convegno si è parlato di energia, di gas, di acqua, ma ci si è concentrati soprattutto sul settore elettrico e del gas, approfondendo il tema del controllo pubblico e privato. Il peso della componente pubblica è di particolare rilievo nell’orientare lo sviluppo.

L’aggregato del settore elettrico, di gas e acqua a livello nazionale rappresenta (secondo i dati presentati nella ricerca da Ares 2.0), 6.300 imprese per un totale di 126 mila addetti, di cui 119 mila dipendenti. Si tratta di un assetto produttivo che esprime ogni anno circa 170 miliardi di fatturato, quasi 28 miliardi di valore aggiunto e oltre 9 miliardi di investimenti.

In questo quadro la Lombardia ha un ruolo da protagonista indiscussa, occupando la prima posizione a livello nazionale, con oltre 2.500 unità e più di 20 mila addetti, 61 miliardi di fatturato e 1,5 miliardi di investimenti annui.

E’ evidente che il contributo a questi risultati è dato dalle principali imprese che vi operano.

Siamo consapevoli di essere in una delle regioni a più alto livello di urbanizzazione in Europa, con più di due terzi della popolazione che vive nei centri urbani. Le città quindi possono svolgere un ruolo fondamentale, come motore dell’economia, come luoghi di connettività, creatività e innovazione, come centri di servizi per le zone circostanti, e questo anche attraverso la chiave della sostenibilità, dell’economia a zero emissioni di carbonio.

Da qui la ragione per cui la Filctem Lombardia concorda con la necessità di avere un programma energetico regionale come declinazione di quello nazionale. Esso deve misurarsi con una visione strategica del territorio, dello sviluppo produttivo, della sostenibilità ambientale, proprio come viene affermato nel piano del lavoro della Cgil (il documento più organico e innovativo nello scenario politico e economico per “Creare lavoro e dare futuro e sviluppo al Paese”).

Come Filctem della Lombardia abbiamo voluto inserire un progetto di ricerca sui temi delle utility all’interno dell’agenda delle nostre iniziative, ponendoci due obiettivi:

1) offrire strumenti ed elementi di supporto alle strutture territoriali e a quanti operano in questi settori per il loro esercizio di rappresentanza e di impegno nel migliorare le condizioni di lavoro di chi è occupato e nel gestire le ricadute che i cambiamenti hanno sulle condizioni professionali e di reddito delle persone. Questo obiettivo è stato perseguito attraverso la ricostruzione dell'assetto attuale, ruolo e direttrici di sviluppo del settore in Italia e in Lombardia e attraverso il confronto con il quadro europeo.

2) dare un contributo alla costruzione di politiche e modelli di governance, che siano coerenti con una prospettiva di sviluppo del sistema delle utility. Esso deve sempre più caratterizzarsi per il contenuto di conoscenza, sostenibilità socio-ambientale, innovazione tecnologica e organizzativa, efficienza, favorendo con queste caratteristiche lo sviluppo del territorio e del Paese.

La nostra analisi parte dalla constatazione che i settori elettrico e del gas hanno subito negli ultimi 20 anni trasformazioni radicali, segnate dal passaggio dal monopolio alle liberalizzazioni (decisamente non realizzate del tutto) e alle privatizzazioni delle grandi aziende nazionali e di quelle degli Enti locali. Ciò è avvenuto in particolare sulla scorta del decreto Bersani del 1999 per il settore elettrico e del decreto Letta del 2000 per il gas. Sotto la spinta delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, le aziende di questi settori hanno progressivamente cambiato pelle e ci sono stati grandi modificazioni interne ed esterne all'impresa. Abbiamo assistito a un processo di ridefinizione dei modelli di business per interpretare in modo più efficace il nuovo scenario in cui oggi devono operare le utility.

In questa prospettiva si è verificata una grande ondata di aggregazioni, che, seppure in misura minore, ancora continua e una tendenza a presidiare i principali snodi della filiera attraverso il modello del gruppo.

Limitandoci al solo servizio di igiene ambientale registriamo sul territorio lombardo aggregazioni che riguardano la BAS di Bergamo, l' ASPEN di Varese, AMSA ed APRICA.

L' A2A, oltre ad avere assunto anche una dimensione internazionale, punta a polarizzare diverse aziende del territorio Lombardo, con una logica di Multiutility e con una Governance duale che non ha molti precedenti nel nostro territorio, ossia con un Consiglio di gestione e un Consiglio di Sorveglianza.

Significativa è anche l'esperienza sviluppata con la nascita di Linea Group Holding, che ha un forte radicamento sul territorio e che serve circa un milione di abitanti in 250 comuni delle province di Brescia, Cremona, Lodi e Pavia. Si tratta di una multi utility in grado di gestire vendita e distribuzione di gas, produzione e distribuzione di energia elettrica, teleriscaldamento, ciclo idrico integrato, ambiente (rifiuti) e altro ancora.

In sintesi, gli orientamenti strategici e organizzativi con cui oggi ci dobbiamo confrontare sono molteplici. L'indagine di ARES 2.0 sulle principali realtà lombarde ci consente di individuare almeno 3 modelli strategico organizzativi

- 1) multinazionali, che si concentrano lungo l'intera filiera dell'energia e operano in tutto il mondo
- 2) multi utility nazionali e locali, che offrono l'intera gamma dei servizi di pubblica utilità: acqua, energia elettrica, gas, ma anche igiene urbana, smaltimento rifiuti.
- 3) aziende di media o di piccola dimensione che, sotto la spinta della liberalizzazione, si sono inserite nel mercato della vendita dei prodotti energetici (elettricità e gas)

Nella ricostruzione del nuovo assetto di questo settore non va assolutamente trascurata la crescente propensione all'autoproduzione di energia elettrica. In Europa ci sono già tre milioni di auto produttori che, per la maggior parte dei casi si sono rivolti a fonti di energia rinnovabili, mettendo sotto pressione i bilanci dei grandi player.

Non è facile fare previsioni circa le future evoluzioni del settore.

Credo però non possa essere da noi condivisa la tesi che classifica i mercati dei settori dell'energia come maturi, quindi con limiti di redditività e con scarso interesse a fare nuovi investimenti.

Come Filctem, proprio perché siamo convinti che il settore energetico ha un ruolo fondamentale nella ripresa economica del Paese, occorre che tutti gli stockholder ne raccolgano la sfida per ridurre i costi dell'energia e renderla più competitiva e sostenibile.

Su questo terreno si può fare ancora molto. Pensiamo: all'efficienza energetica come volano per una nuova qualità dello sviluppo, all'energia geo-termica, all'uso dei rifiuti per la produzione, alla cogenerazione del calore e del freddo nelle città, all'energia rinnovabile in relazione allo sviluppo della produzione diffusa, all'estensione delle smart grid (reti intelligenti), al riutilizzo delle acque a uso energetico per agricoltura, alla promozione di nuove forme di mobilità sostenibile a basso contenuto di emissioni, non solo su ferro ma anche su gomma, anche per le auto private.

Certamente servono scelte politiche chiare che indichino una via precisa di sviluppo e risorse finalizzate a rilanciare gli investimenti, la ricerca: le aziende devono fare la loro parte, sapendo che non possono essere lasciate sole.

Servono politiche per realizzare una riduzione del costo dell'energia(che come è noto, è tra i più alti d'Europa), mentre occorre ripensare al ruolo che oggi continua a svolgere il pubblico in questo settore, in modo da conciliare efficienza aziendale e bene comune.

Dal punto di vista occupazionale la fase attuale è preoccupante, anche fra gli stessi operatori del settore. In un quadro in continua evoluzione si è reso necessario fare accordi per gestire il ricorso agli ammortizzatori sociali e al prepensionamento in buona parte delle aziende del settore, a partire da aziende importanti come A2a e Enel.

Infatti, la fase attuale, caratterizzata da una lunga crisi, sta influenzando anche settori come quello dell'energia mai coinvolti in precedenza. Essi risentono non solo della contrazione della produzione ma anche di quella dei consumi delle famiglie, con un forte impatto sul territorio e sul reddito delle persone.

Ci preoccupa la scelta di molte aziende di rispondere alla crisi accentuando la scelta di finanziarizzazione, invece di investire su piani industriali di prospettiva. Così come ci preoccupano i problemi di indebitamento di molte imprese, di tenuta competitiva e di ritardo degli investimenti, oltre alle scelte di dismissioni di asset significativi, come la perdita di alcune centrali idroelettriche.

Per il sindacato, che opera in questo scenario di profondi cambiamenti tecnologici, normativi, dei modelli di gestione e dei comportamenti dei consumatori, si rivela di fondamentale importanza gestire le relazioni sindacali riguardo alle scelte strategiche che si vanno delineando, legate alle alleanze, aggregazioni, ricerca di sinergie fra funzioni e business.

Per questo è importante conoscere le modalità con cui le imprese si organizzano, il contesto in cui operano e l'impatto che ciò ha sul territorio e sull'occupazione, oltre che sulle relazioni sindacali, per avere consapevolezza dei limiti e per saper cogliere le opportunità.